

I conti degli imbrogli

Di Ernesto Rossi

Il ministro dell'Agricoltura, on. Mattarella, il 20 ottobre scorso ha assolto - nel modo che prevedevamo, cioè per burla - all'impegno che aveva assunto un mese prima, accettando l'odg col quale il sen. Bonacina aveva chiesto al governo di presentare una "analitica situazione economico-finanziaria" delle gestioni speciali tenute dalla Federconsorzi per conto dello Stato, a partire dalla campagna 1944-1945.

Presso gli uffici del Senato e della Camera sono stati depositati tre grossi fascicoli:

- 1) "Situazione economico-finanziaria delle gestioni di ammasso dei prodotti agricoli, affidati dallo Stato all'organizzazione federconsortile, nel periodo 1944-45 - 1961-62 - Situazione al 31 dicembre 1962" (Sedici pagine di "note illustrative", ventotto prospetti dimostrativi sulle gestioni di tutti i prodotti agricoli, e sette tabelle sulla gestione del grano).
- 2) "Gestione cereali esteri - Situazione generale dei conti al 31 luglio 1963" (Quattro pagine di "cenni illustrativi", tre prospetti generali e trentasette allegati).
- 3) "Gestione olio importazione - Situazione generale dei conti al 31 dicembre 1962". (Quattro pagine di "nota introduttiva", un prospetto generale e sette allegati).

Tutti e tre i fascicoli portano la intestazione: "Ministero dell'Agricoltura e Foreste Direzione Generale della Tutela Economica dei Prodotti Agricoli" (direzione alla quale, a partire dalla fine della guerra, è preposto il prof. Paolo Albertario⁰¹, grande protettore della Federconsorzi).

Dopo avere esaminato attentamente, con tutto mio comodo, i tre fascicoli - che, per brevità, d'ora in avanti citerò come fasc. 1, fasc. 2 e fasc. 3 - esporrò, in questo e in un prossimo articolo, i risultati al quali sono arrivato.

Una cortina di fumo

Parlando il 30 marzo scorso al convegno, indetto a Roma dal *Movimento Gaetano Salvemini*, il prof. Rossi Doria ha insistito molto sulla necessità di vederci chiaro nelle "gestioni speciali" della Federconsorzi, e specialmente in quelle del grano nazionale e del grano estero.

"Il problema della Federconsorzi - egli ha scritto⁽¹⁾; è problema centrale per l'agricoltura italiana; e problema centrale per l'amministrazione italiana, perché tocca alcuni dei suoi settori fondamentali. Esso, tuttavia, è ancora circondato, per una serie di ragioni, da tali segreti, da tali incertezze, da tali equivoci, se non altro, che una lunga opera di chiarimento è indispensabile. A quest'opera penso che io personalmente, Ernesto Rossi e gli altri amici qui presenti, abbiamo cominciato a dare un primo contributo. L'augurio, che dovrebbe partire molto serenamente da questo convegno, è che a questo chiarimento, con serietà, si contribuisca anche da parte di chi, per ragioni di ufficio, ne sa più di noi".

L'augurio di Rossi Doria non si è certo avverato con la presentazione dei tre fascicoli: nessuna persona in buona fede può sostenere che siano documenti seri: sono, invece, una nuova cortina di

⁰¹ Da www.lazio900.it [...] **Paolo Albertario** naque a Filighera (Pavia) il 5 dicembre 1901 da una famiglia di agricoltori vicini alla cultura della Federconsorzi di cui il padre, Carlo, era stato uno dei fondatori. Dopo aver conseguito il diploma al liceo Ugo Foscolo di Pavia si iscrisse a Scienze agrarie presso la Scuola superiore di Milano, dove si laureò nel giugno del 1922. Nell'autunno dello stesso anno si iscrisse al terzo anno di Zootecnia presso la Scuola superiore di medicina e veterinaria di Milano, laureandosi nel 1924. Nell'estate del 1926 l'Istituto superiore agrario di Milano gli assegnò una borsa di studio finanziata dalla Federconsorzi per un soggiorno di tre mesi in Cecoslovacchia, con il compito di approfondire l'organizzazione dell'Istituto agricolo di contabilità e di economia rurale e gli aspetti della riforma fondiaria. I risultati della ricerca furono pubblicati nel 1928. Nello stesso anno fu nominato direttore dell'Osservatorio regionale di economia rurale della Lombardia. Nel 1931 si iscrisse al Partito nazionale fascista, e l'anno successivo fu chiamato all'Istituto nazionale di statistica ed incaricato del Servizio economico-agrario della Confederazione fascista dei lavoratori agricoli. Nel 1932 si occupò dell'istituzione del nuovo Catasto agrario. Durante la guerra, nell'ottobre del 1940, Albertario fu assegnato alla nuova Direzione generale dell'alimentazione del Ministero dell'agricoltura. Nel 1941 fu istituita presso lo stesso ministero la Direzione generale dei tesseramenti, dei prezzi e delle statistiche dei generi alimentari ed egli ne assunse la direzione. Questo era il ruolo ricoperto da Paolo Albertario all'8 settembre 1943. Trasferito il ministero al Nord (ministro dell'Agricoltura era Edoardo Moroni), Albertario ricoprì la stessa carica fino alla Liberazione. In seguito, il Comitato di liberazione nazionale dell'alta Italia lo nominò commissario per la Sede nord del Ministero dell'agricoltura (nomina poi confermata dal governo alleato), e fu designato presidente della Sottocommissione per l'alimentazione all'interno della Commissione economica centrale. Morì a Roma il 14 dicembre del 1988. [...]

¹ E. Rossi - P. Ugolini - L. Piccardi: *La Federconsorzi* (Feltrinelli, ottobre 1993, pag. 138).

fumo, per impedire ai parlamentari di capire come sono state amministrate le migliaia di miliardi, di cui la Federconsorzi ha potuto finora disporre, al di fuori di ogni serio controllo, per le gestioni degli ammassi obbligatori e delle importazioni in esclusiva dei prodotti agricoli.

Lascio, per ora, da parte il fasc. 3 ⁽²⁾ e prendo soltanto in esame la gestione del grano nazionale (fasc. 1, trascurando i dati relativi al granturco, l'ozo, la segala, i legumi, l'olio e la lana) e la gestione del grano estero (l'intero fasc. 2).

Basta dare anche solo una annusatina a questi due fascicoli per capire quali sono state le vere intenzioni dei dirigenti del ministero dell'Agricoltura e della Federconsorzi che li hanno fatti preparare: le informazioni che più ci interesserebbe di avere non ci sono o sono esposte in modo incomprensibile; le stesse cifre sono cucinate in parecchie salse per riempire molte pagine senza dir nulla; mancano le definizioni indispensabili per capire il vero significato delle voci; le cifre di alcune tabelle non coincidono con le cifre portate per le stesse voci in altre tabelle, senza che sia data alcuna spiegazione delle differenze; nel fasc. 1 il grano tenero non viene mai tenuto distinto dal grano duro; i prospetti dei due fascicoli riguardano periodi diversi e sono compilati seguendo criteri diversi.

Conti ballerini

Prima di tutto conviene rilevare che risulta confermato, da quanto si legge nei due fascicoli, che il ministero dell'Agricoltura non è ancora in grado di presentare cifre definitive per nessuna campagna, neppure per quelle più lontane, che dovrebbero essere chiuse da oltre un quindicennio. Tutti i conti sono "provvisori", quindi suscettibili di variazioni, di cui non è possibile prevedere la entità.

Nel comunicato del 2 febbraio u.s. - in polemica con la memoria sulla Federconsorzi presentata il 20 dicembre 1962 dal prof. Rossi Doria alla Commissione parlamentare antitrust - il ministero dell'Agricoltura affermò che la situazione finanziaria delle gestioni di ammasso era sistematicamente aggiornata alla fine di ogni anno, sicché il governo "era stato ed era in ogni momento in condizioni di rispondere, per quanto riguardava la legittimità della spesa e la validità della sua documentazione". Ma pochi giorni dopo il ministro dell'Agricoltura, on. Rumor, inviò a tutti i Consorzi agrari la circolare n. 768, 18 febbraio 1963, in cui chiedeva loro di inviare alle Commissioni provinciali di revisione, entro la fine del prossimo dicembre, i rendiconti delle gestioni di ammasso del grano per le campagne 1954-55 - 1959-60 ed univa i moduli che i Consorzi avrebbero dovuti riempire. Non si può prevedere quanti mesi, o quanti anni, occorreranno alle Commissioni provinciali per le operazioni di revisione, per le quali il ministro nella stessa circolare. "faceva riserva di successive e dirette comunicazioni".

Col tempo e con la paglia si maturano le sorbe ... Nelle "note illustrative" del 1. fascicolo ora si legge (a pag. 13) che la rendicontazione delle gestioni ammasso non è completa neppure per le campagne 1944-45 - 1953-54, giacché mancano ancora, per quel periodo, "una diecina di rendiconti" dei Consorzi agrari, per i quali "sono in corso ulteriori controlli", i rendiconti di competenza della Federconsorzi sono ancora tutti quanti "in corso di esame e la loro approvazione è subordinata alla preventiva liquidazione dei disavanzi delle residue gestioni provinciali dello stesso periodo".

Per quanto riguarda la gestione del grano estero, i "cenni illustrativi" del 2. fascicolo (a pag. 1), fanno presente che "le resultanze delle campagne 1946-1947 - 1950-51, *in via provvisoria* hanno formato già oggetto di valutazione da parte della Corte dei Conti, in sede di registrazione dei decreti relativi alla corresponsione degli acconti all'uopo versati all'Ente Gestore, in base agli stanziamenti, e che i consuntivi [...] sono stati *quasi tutti* (sic) già presentati per la finale revisione e conseguente liquidazione", e due pagine appresso gli stessi "cenni" ci informano che "*risultano da*

² Per dare una prima idea della importanza della "gestione olio di importazione", alla quale è dedicato il fasc. 3, rilevo solo che da tale fascicolo risulta che, nel periodo 1946-1960, sono stati importati dall'estero grassi, semi oleosi, oli greggi e raffinati per 118 miliardi e 313 milioni; operazioni che si sono concluse con una perdita di 26 miliardi e 96 milioni. Questa perdita risulterebbe molto maggiore se non fosse stato adottato l'abbinamento delle importazioni degli oli vegetali e alimentari alle vendite degli oli di semi di proprietà dello Stato, per cui fu possibile - dicono le "note introduttive" al fasc. 3 - "decurtare di una cifra calcolabile intorno ai 5 miliardi il deficit della gestione". La Federconsorzi ha richiesto 5 miliardi e 226 milioni "per spese e compensi" (somma, si avverte nella 2. a tabella, "suscettibile di ogni variazione per l'esame degli organi competenti"). Il debito della gestione verso le banche è segnato (alla fine, credo, del 1960 in 8 miliardi e 300 milioni).

definire le spese generali per le campagne 1955-56 - 1963-64", ed il forfait "franco molino" per le campagne 1961-62 e 1963-64.

Nel maggio del 1949, don Sturzo, criticando la Federconsorzi perche non aveva presentato i conti delle quattro campagne precedenti, scrisse che questo fatto, per lui, significava che "il disordine amministrativo doveva essere stato, e doveva essere ancora, ben grave".

Che cosa direbbe, se fosse ancora vivo, oggi don Sturzo, constatando che, dopo trascorsi altri quattordici anni, il ministero dell'Agricoltura presenta come "provvisorie" anche le resultanze della campagna 1946-47 e che neppure un consuntivo - dico neppure uno - è stato finora presentato dalla Federconsorzi all'organo di controllo per rendere conto delle centinaia di miliardi che ha già riscossi, come anticipi, sul bilancio dello Stato? ⁽³⁾.

Un trucco troppo sfacciato

La provvisorietà delle cifre già riduce di molto il significato dei prospetti riuniti nei due fascicoli; ma un' altra critica, anche più grave, si deve ad essi muovere.

Nel lungo periodo che va dal 1944-45 al 1961-62 non abbiamo avuto una sola politica granaria; ma - come ha messo bene in rilievo Rossi Doria nel suo *Rapporto* ⁽⁴⁾ - due politiche granarie, che hanno impiegato strumenti diversi per raggiungere obiettivi completamente diversi.

Dal 1944-45 al 1947-48, annate di carestia, l'ammasso obbligatorio è stato totalitario (dedotta la quantità per le semine e per il consumo familiare dei produttori) ed ha avuto come principale obiettivo quello di assicurare un minimo di pane e di pasta a tutti gli italiani. Dal 1948-49 al 1961-62 - cessata la carestia e ripreso il normale commercio con l'estero - l'ammasso obbligatorio è stato disposto per contingente (dai 15 milioni di q.li del 1948-49, corrispondenti a poco meno della metà del quantitativo immesso nel mercato nazionale, agli 8 milioni del 1961-62, corrispondenti a circa un quarto dello stesso quantitativo), ed ha avuto come obiettivo principale quello di mantenere stabile il prezzo sul mercato interno ad un livello, in media, di circa il 50% superiore al livello internazionale.

Durante il primo decennio, la macchina dell'ammasso totalitario funzionò, dunque, a danno dei produttori, obbligandoli a cedere il grano a prezzi molto più bassi di quelli che avrebbero potuto ottenere dalle libere contrattazioni; nel periodo successivo, la macchina dell'ammasso per contingente e delle importazioni statali ha funzionato a danno dei consumatori di pane e di pasta. In pratica, l'obbligo del conferimento si è trasformato, dopo il 1949, in un diritto dei produttori a conferire la loro quota, quando ne avevano la convenienza.

Le ottime ragioni che possono essere portate per giustificare la assunzione, da parte dello Stato, delle perdite risultanti dalle gestioni del grano nazionale ed estero nel quadriennio 1944-45 - 1947-48 (la necessità di sfamare anche gli italiani più poveri, il mantenimento dell'ordine pubblico, ecc.) non possono certo essere addotte per giustificare la iscrizione nel bilancio dello Stato delle perdite, enormemente maggiori, risultanti dalle medesime gestioni, per le quattordici campagne successive, in cui è stata sostanzialmente ripresa quella "battaglia del grano" che costituì uno dei pilastri centrali della politica autarchico-corporativa del regime fascista ⁽⁵⁾.

Per cominciare a capire come sono andate veramente le cose si dovrebbe, perciò, distinguere i conti relativi al primo quadriennio da quelli relativi al successivo quattordicennio.

³ A pag. 189 dell'ultima relazione, approvata il 9 luglio 1963 dalle sezioni riunite della Corte dei Conti viene detto che "le liquidazioni finali basate sui rendiconti dei Consorzi risultano effettuate solo parzialmente, mentre *nessuna definizione si è finora avuta per le gestioni della Federconsorzi relative al prodotto nazionale*". "Per i cereali esteri d'importazione (gestiti direttamente dalla Federconsorzi) l'unico provvedimento di liquidazione finale degli oneri relativi a merci trasportate via terra, pervenuto alla Corte per la registrazione, è stato oggetto di rilievo, in quanto la documentazione del rendiconto, con esso approvato, mancava degli originali estratti conti dell'istituto di credito finanziatore". Con deliberazione del 24 gennaio 1963 la Corte dei Conti ha, perciò, ricusato il visto su tale *unico rendiconto*. "Altri provvedimenti di approvazione di rendiconti (delle gestioni tenute dalla Federconsorzi), relativi a merci trasportate via mare - si legge a pag. 190 della stessa relazione - sono stati respinti con rilievi, anch'essi vertenti sulle questioni sovra esposte [insufficiente documentazione] ed ai quali l'Amministrazione non ha finora replicato".

⁴ M. Rossi Doria; *Rapporto sulla Federconsorzi* (Laterza, marzo 1963, pagg. 124-125).

⁵ Altri due motivi, di minore importanza, consigliano di tenere distinti i conti dei due periodi: a) durante il primo quadriennio gran parte del grano consumato dagli italiani venne importato in attuazione dei programmi di aiuti UNRRA-AUSA-USFA-ERP, sotto la sorveglianza delle autorità americane; b) fino al 31 luglio 1949 la cessione del grano ai molini non è stata effettuata dalle organizzazioni federconsortili, ma da una particolare gestione (la CE.FA.PA.).

Io non pensavo di trovare nei due fascicoli la minestra già scodellata, perché ricordavo che il 1949 fu l'anno in cui la Democrazia Cristiana si impadronì della Federconsorzi, e la trasformò in un suo feudo particolare, dandone l'investitura all'on. Paolo Bonomi ⁽⁶⁾. Non si poteva sperare che il governo presentasse i conti in modo da mettere in evidenza la enormità del costo della politica granaria, a partire dall'anno in cui la Federconsorzi è diventata la principale fonte di finanziamento della DC; ma io speravo di poter fare, per mio conto, tale distinzione raggruppando le cifre relative al primo periodo e poi, separatamente, quelle relative al secondo. I due fascicoli, invece, non consentono tale distinzione: mentre il fasc. 1 fornisce i dati per il grano nazionale, campagna per campagna, dal 1944 in poi, il fasc. 2 porta le cifre della gestione del grano estero, campagna per campagna, solo a partire dal 1951-52; per le sei campagne precedenti dà solo poche cifre complessive, di nessuna importanza, con la speciosa motivazione - portata nei "cenni illustrativi" - che solo dal 1951-52 "la gestione dei cereali esteri assunse in pieno la responsabilità dell'approvvigionamento granario ad integrazione del fabbisogno nazionale"; nel periodo precedente essa aveva solo "compiti complementari"

E' questo uno sfrontatissimo trucco, col quale gli esperti ministeriali in imbrogli contabili - mancando all'impegno assunto dal ministro Mattarella di rispondere all'o.d.g. Bonacina (in cui erano richiesti "distinti conti economici annuali" anche per le spese e gli oneri relativi alle gestioni del grano estero, a partire dalla campagna 1944-45) - rendono impossibile integrare i dati esposti per le campagne 1944-45 - 1947-48 del fasc. 1 con i corrispondenti dati del fasc. 2. ⁽⁷⁾.

La impostazione del conto

"Quanto è costata la politica granaria allo Stato dal 1945 ad oggi?" - si era chiesto Rossi Doria nel suo *Rapporto* - e, "in attesa che da parte di chi disponeva di dati esatti venissero fornite più precise notizie", partendo da ipotesi che riteneva abbastanza fondate relative alla quantità ed ai prezzi, aveva cercato di rispondere a questa domanda, facendo la somma di quattro partite:

- 1) I disavanzi delle gestioni del grano nazionale e del grano estero già caricati sul bilancio dello Stato con provvedimenti legislativi;
- 2) i finanziamenti del sistema creditizio agli enti ammassatori, al 31 dicembre 1961, esposti nella relazione della Banca d'Italia (debiti che lo Stato deve necessariamente assumere a proprio carico);
- 3) gli utili risultanti quali differenze tra i prezzi pagati ai conferenti agli ammassi e i prezzi di cessione ai molini;
- 4) gli utili risultanti quali differenze tra i prezzi ai quali il grano estero è stato acquistato e i prezzi di cessione ai mulini.

La necessità di segnare nel conto anche le ultime due partite appare evidente a chiunque rifletta che gli utili differenziali hanno pure costituito una disponibilità di pubblico denaro, di cui la Federconsorzi si è valsa per far fronte alle sue spese. In una contabilità ortodossa gli utili differenziali, sul grano nazionale e sul grano estero, avrebbero dovuto essere, in un primo momento, versati dalla Federconsorzi al Tesoro, ed in un successivo momento (dopo l'approvazione di appositi provvedimenti legislativi) erogati dal Tesoro alla Federconsorzi; ma - anche se non sono passate attraverso il bilancio dello Stato - quelle differenze sono denaro introitato riscuotendo vere e proprie imposte sul consumo (come lo sono le entrate del Monopolio tabacchi e dei dazi doganali).

La correttezza della impostazione di Rossi Doria è, del resto, provata dal fatto (ricordato nel suo *Rapporto*, a pag. 127) che nel 1952 essa venne adottata anche dall'Alto Commissario

⁶ Vedi la mia appendice a *La Federconsorzi*, op. cit. pagg. 277-290.

⁷ Per le campagne anteriori alla 1951-52, nei "cenni illustrativi" del fasc. 2 si legge anche che le relative risultanze "sono stute riprodotte nelle situazioni annuali consegnate dall'Ente Gestore al Tesoro (relazioni Paratore)". Ed il nome del sen. Paratore si trova, citato così di sfuggita, fra parentesi, anche nell'allegato 33 nella incomprensibile voce: "Avanzo campagne 1951-62 al 31-12-62 (situazione Paratore)". Dico "incomprensibile voce" perché la "relazione" e la "situazione" alle quali si fa così cenno (non dando alcuna indicazione bibliografica per facilitare le eventuali ricerche) non sono del sen. Paratore: devono essere le relazioni presentate nell'ottobre del 1951 dal ministero del Tesoro al Parlamento, in risposta alle richieste contenute nell'o.d.g. Paratore. In un documento del 1951 non si può evidentemente trovare una situazione finanziaria relativa al decennio successivo. (Confusioni e "sviste", più o meno volute, dello stesso genere abbondano nel fasc. 1 e nel fasc. 2).

Ho perso inutilmente molto tempo a ricercare i conti del grano estero relativi al periodo 1946-1951. Nella biblioteca del Senato ho trovato le sopradette relazioni, presentate al Parlamento nel 1951: ma sulle sette relazioni (indicate nell'indice), che riguardano le gestioni tenute dalla Federconsorzi, ne mancano cinque; e per l'appunto manca anche quella relativa alle importazioni del grano.

dell'alimentazione, per calcolare l'onere della politica granaria relativo alle campagne 1950-51 e 1951-52, in una tabella pubblicata sull'*Annuario dell'agricoltura italiana* (INEA, 1952, pag. 252). Segnando 239 miliardi e 800 milioni per la prima partita, 519 miliardi e 800 milioni per la seconda, 72 miliardi e 950 milioni per la terza, e 219 miliardi e 850 milioni per la quarta. Rossi Doria era arrivato a un totale di 1.052 miliardi di lire, quale costo complessivo, per lo Stato, della politica granaria per il periodo 1945-46 - 1960-61 ⁽⁸⁾.

La enormità di questa cifra (corrispondente a L. 2.755 al q.le per tutto il quantitativo di grano passato attraverso i canali della Federconsorzi, cioè a circa la metà del prezzo medio al quale il grano è stato acquistato dall'estero) aveva condotto Rossi Doria a concludere il suo esame con una "condanna senza rimedio" della politica granaria del quindicennio, ed a mettere in rilievo la gravità della inadempienza della Federconsorzi per non aver presentato i conti ai quali era tenuta per legge, Sui "mille miliardi" - come tutti ricordano - si scatenò poi una furiosa polemica, e i comunisti, durante tutta la campagna elettorale, sventolarono continuamente quella cifra come slogan per la loro propaganda contro la DC, sostenendo che, con la complicità del partito al governo, la Federconsorzi aveva perduto, volatilizzato, incamerato, tutti quei miliardi.

Pasticceria ministeriale

Nell'infelicitissimo comunicato del 2 febbraio 1963, il ministro dell'Agricoltura, on. Rumor, replicò che l'onere sopportato dallo Stato fino al 31 dicembre 1961 per le gestioni del grano, era solo di 854 miliardi; ma per arrivare a questo "ridimensionamento" trascurò di comprendere nel conto gli utili differenziali che Rossi Doria, sommando la terza e la quarta partita, aveva calcolato in 291 miliardi e 800 milioni.

Da quanto ho detto sopra, a proposito di quelle due partite, risulta chiaro che era già questo un modo veramente truffaldino di presentare le cose.

Il comunicato - ha giustamente osservato Rossi Doria a pag. 134 del suo *Rapporto* - "mescolava nella prima parte gli argomenti relativi all'accertamento del costo con quelli relativi alla giustificazione della spesa, col risultato di non far capir niente a nessuno"; e nella seconda parte (nella quale spiegava come gli 854 miliardi erano stati distribuiti fra i diversi titoli di spesa) "contraddiceva a quanto aveva detto nella prima".

Oltre a non dare alcuna informazione sui prezzi di acquisto e di vendita, il Ministero non confermava, né rettificava le cifre di Rossi Doria, limitandosi ad asserire:

- che la somma da lui indicata per la prima partita, "era stata effettivamente stanziata a seguito di disposizioni legislative, con le quali erano stati assunti a carico dello Stato gli oneri delle gestioni sino alla campagna 1953-54", senza precisare se, in aggiunta a quella somma, si sarebbero dovute segnare nel conto altre spese, iscritte nel bilancio dello Stato, con provvedimenti, non tenuti presenti da Rossi Doria. ⁽⁹⁾.

- che al 31 dicembre 1961 "l'Istituto di emissione era creditore verso le aziende di credito finanziatrici degli ammassi di 481,5 miliardi di lire", senza precisare che a quei debiti contratti per la gestione del grano nazionale erano da aggiungere le cambiali non riscontate dalle banche presso l'Istituto di emissione, ed altri debiti contratti verso enti diversi dalle aziende di credito per le gestioni del grano estero ⁽¹⁰⁾.

⁸ A queste cifre si dovrebbero aggiungere le spese di assicurazione del grano, che vengono pagate direttamente dallo Stato, e quelle che nel *Rapporto sulla gestione ammasso grano*, presentato dalla Commissione nominata nel settembre 1956 dal ministro del Tesoro, Medici, vengono chiamate "costi invisibili", relativi alle operazioni di accertamento, vigilanza, controllo da parte della pubblica amministrazione. "Tali adempimenti - si legge nel *Rapporto* - impegnano personale, locali, attrezzature che sarebbero disponibili per altri compiti produttivi, e pertanto importano alla collettività un costo economico di difficile valutazione, ma certo ingentissimo".

⁹ Nel bilancio preventivo per il 1946-47 sono, ad es., segnati 8 miliardi. Nella memoria alla quale re [?] quella dell'intero sistema creditizio, indicata da Rossi Doria aveva dato, quale cifra complessiva degli stanziamenti del bilancio dello Stato per l'ammasso del grano, in base ad otto provvedimenti legislativi, 206,5 miliardi. Nel suo libro Rossi Doria ha poi aggiunto un altro provvedimento, portando la cifra a 239,8 miliardi; ma la sopra ricordata relazione della Corte dei Conti dice (a pag. 187) che "il complesso delle somme stanziate nei vari provvedimenti citati ammonta a L. 244.800.000-000". Una tabella dedicata a precisare tale cifra sarebbe stata, quindi, più che opportuna.

¹⁰ La cifra, di 481,5 miliardi - contrapposta a quella dell'intero sistema creditizio, indicata da Rossi Doria per il finanziamento dell'ammasso del grano - poteva servire solo a confondere le idee, perché rappresentava solo una parte dei debiti della organizzazione federconsortile verso le banche (costituita dalle cambiali riscontate presso l'Istituto di emissione) e riguardava, oltre alla gestione del grano, anche quella del risone, della canapa, dell'olio e degli altri prodotti.

Ci si poteva, perciò, ragionevolmente attendere che il fasc. 1 e il fasc. 2 colmassero queste gravi lacune e ci consentissero di rifare, su dati sicuri, ufficiali, ed in modo più completo, il calcolo che Rossi Doria aveva fatto per proprio conto, su dati indiziari di larga approssimazione: era questo - a mio parere - il principale obiettivo che si proponeva di raggiungere anche l'o.d. g. Bonacina: ma la nostra speranza è andata completamente delusa. Infatti:

1) *per la prima partita*, le “note illustrative” del fasc. 1 ripetono l'elenco dei provvedimenti emanati per l'assunzione a carico dello Stato degli oneri derivanti dalle gestioni di ammasso, ma non forniscono i corrispondenti importi e trascurano anche di informare che, a copertura degli oneri relativi agli ammassi, si trovano iscritte altre somme in diversi bilanci preventivi del ministero dell'Agricoltura.

Il fasc. 2 non porta neppure l'elenco dei provvedimenti legislativi con i quali lo Stato si è assunto l'onere delle perdite per la gestione del grano estero; ma da un imbrogliatissimo “conto finanziario al 31 dicembre 1962” (all. n. 33) risulta che sono stati decretati, in complesso, stanziamenti corrispondenti a 160 miliardi e 500 milioni per tale gestione. Questa somma va senz'altro aggiunta ai 239 miliardi e 800 milioni indicati da Rossi Doria.

2) *per la seconda partita*, nel fasc. 1 viene data la situazione dei debiti verso le banche, al 31 dicembre 1962, per la gestione del grano nazionale, a cominciare dalla campagna 1944-45: in totale 566 miliardi e 399 milioni. Questa cifra non corrisponde a quella della esposizione del sistema creditizio verso gli enti ammassatori segnata, per il grano, in 716,2 miliardi nella situazione alla fine del 1962, a pag. 285 dell'ultima relazione dell'Istituto di emissione ⁽¹¹⁾. Il fasc. 2 non porta alcun prospetto dei finanziamenti bancari per la gestione del grano estero ⁽¹²⁾; ma nei “cenni illustrativi” ci informa che “al finanziamento del grano acquistato all'estero si è provveduto, oltre che con anticipazioni bancarie, anche attingendo da altre disponibilità, *quali ad esempio* (sic): Ufficio Italiano Cambi per la scorta di legge, fondi provenienti dalla negoziazione del prestito redimibile in Argentina, “c/credito”, previsto dagli accordi italo-argentini, nonché dal fondo M.S.A.”.

I rapporti finanziari fra l'organizzazione federconsortile e questi fondi misteriosi (ricordati - si noti bene - solo a titolo di esempio) non risultano da alcun prospetto. Soltanto nei “cenni illustrativi”, riassumendo in nove voci gli “elementi formativi del c/generale del patrimonio dall'inizio delle importazioni” (conto del quale non è fornito alcun dettaglio e che non riesco a capire che cosa sia), oltre ai sopradetti saldi bancari (all'attivo 40 miliardi e al passivo 25 miliardi) si trovano saldi debitori “verso altri enti finanziatori” per 24,4 miliardi, saldi “debitori diversi” per 29,9 miliardi, saldi debitori “verso altre gestioni” per 25 miliardi e “versamenti diversi fatti dallo Stato” per 126,1 miliardi.

Al 31 dicembre 1962 il “c/generale del patrimonio” si chiude con una differenza passiva, “per tutto il complesso delle operazioni di importazione”, di miliardi 116,8. Questa somma andrebbe aggiunta nel conto di Rossi Doria?

Chi ci capisce qualcosa, in tutto questo imbroglio, è veramente molto bravo.

Gli utili differenziali

3) *Per la terza partita* non si trova, nel primo fascicolo, alcun dato che possa servire al calcolo degli utili differenziali sul grano nazionale. Come ho già detto, in nessun prospetto il grano tenero viene tenuto distinto dal grano duro ⁽¹³⁾ e in nessun prospetto viene fornito il prezzo pagato ai conferenti

¹¹ Nella tabella a pag. 282 di tale relazione il totale di 716,2 miliardi è diviso in 565,3 miliardi per le “vecchie campagne” e in 150,9 miliardi per la “campagna in corso”. La prima cifra corrisponde presa a poco (con un miliardo di differenza) a quella indicata a pag. 62 del fasc. 1. Non si riesce, però, a capire come il ministero dell'Agricoltura abbia potuto dare, quale situazione generale alla fine dell'anno, i debiti solo per le “vecchie campagne”, senza fornire alcuna spiegazione nelle “note illustrative”.

¹² Nell'all. 33 al fasc. 2 - che riporta una impasticciatissima “situazione conto bancario al 31 dicembre 1962” - non si trovano neppure i saldi attivi e passivi: nei confronti delle banche risulterebbe che la “gestione importazione” aveva debiti per 11 miliardi e 608 milioni e crediti per 138 milioni; la “gestione deposito” non aveva debiti, ma crediti verso le banche per 2 miliardi e 273 milioni; e la “gestione franco mulino” aveva debiti per 13 miliardi e 479 milioni e crediti per 37 miliardi e 664 milioni: facendo le somme si ottiene 25 miliardi e 83 milioni di debiti contro 40 miliardi e 75 milioni di crediti, con una differenza attiva a favore della Federconsorzi, di 14 miliardi e 992 milioni.

¹³ La distinzione fra il grano tenero e quello duro è necessaria perché il grano duro, servendo a fabbricare la pasta, ha un suo mercato, in cui il prezzo è di molto superiore al prezzo del grano tenero. Tale distinzione si trova in tutti i rapporti e le relazioni presentati in passato sulle gestioni del grano (anche nella relazione del ministro dell'Agricoltura, Ferrari Aggradi, al disegno di legge n. 120, presentato al Senato il 15 settembre 1958).

all'ammasso e il prezzo a cui è stato rivenduto ai molini. Nel prospetto a pag. 50 viene dato, campagna per campagna, il "costo" ed il "ricavo" per il grano ammassato e nel prospetto a pag. 56 del fasc. 1 sono segnate le "differenze" attive di prezzo sulle cessioni al normale consumo interno, dalla campagna 1949-50 alla campagna 1961-62, in 37 miliardi e 352 milioni, mentre Rossi Doria - facendo il calcolo per lo stesso periodo, meno l'ultima campagna - era arrivato alla cifra di 59 miliardi e 270 milioni.

Questo divario mi conferma che il Ministero non ha fornito i prezzi e le quantità soltanto per poter comprendere nelle sopra dette voci - "costo" e "ricavo" - una parte della spesa per il funzionamento della macchina degli ammassi.

4) *Per la quarta partita*, nel fasc. 2 il grano estero è distinto dal grano duro, ma - come ho detto - i dati campagna per campagna iniziano solo dal 1950-51 ⁽¹⁴⁾ e non si trova alcun prospetto con le differenze attive tra i prezzi riscossi e i prezzi pagati. Dal "prospetto fondamentale" risulta che nel dodicennio 1950-51 -1962-63 sono stati importati 80 milioni 880.923 q.li al prezzo medio cif di L. 5.379 al q.le, con un costo complessivo di 435,2 miliardi. Inoltre, al 1 agosto 1951, esisteva una giacenza di grano estero di 6.904.304 q.li, che - non disponendo di altri dati di riferimento - moltiplico per il medesimo prezzo medio di L. 5.379, ottenendo un valore complessivo di 37 miliardi e 137 milioni; il costo totale cif del grano estero sarebbe stato, quindi, di circa 472 miliardi. Dal medesimo "prospetto" risulta che il "fatturato" complessivo per le vendite eseguite nel dodicennio (86.072.554 q.li) è stato di 644 miliardi e 320 milioni, a questa somma va aggiunto il valore delle giacenze al 1 agosto 1963 (1.437.252 q.li), stimate 11 miliardi e 23 milioni; si arriva così ad un ricavo totale di 655 miliardi e 543 milioni. L'utile differenziale, da segnare nella quarta partita per il periodo 1951-63, sarebbe quindi di circa 183 miliardi. ⁽¹⁵⁾.

Conclusioni provvisorie

In conclusione, sommando le cifre dichiarate dal ministero dell'Agricoltura si arriva a questo risultato:

1) Somma stanziata finora a seguito di apposite disposizioni legislative: miliardi 206,5 per la gestione grano nazionale (comunicato del 2 febbraio 1962), più 160,5 miliardi per la gestione grano estero (fasc. 2, all. 33)	367 miliardi
2) Debito verso le banche al 31-12-62 per le cambiali ammassi "vecchie campagne". (fasc. 1, pag. 62)	566 miliardi
3) Differenze attive di prezzo sulle cessioni del grano nazionale al normale consumo interno, dal 1949-50 al 1961-62 (fasc. 1, pag. 56)	38 miliardi
4) Differenze attive di prezzo sulle cessioni del grano estero dal 1951-52 al 1962-63 (calcolate sul "prospetto fondamentale" del fascicolo 2)	183 miliardi
	Totale 1.154 miliardi

Questa cifra di 1.154 miliardi non è molto lontana da quella calcolata da Rossi Doria (1.047 miliardi) come costo complessivo della politica granaria per lo stesso periodo, meno l'ultima campagna per la gestione del grano nazionale, e meno le ultime due campagne per la gestione del grano estero: ma ritengo sia una cifra di gran lunga inferiore a quella che risulterebbe se si potesse dare una risposta sicura a tutti i quesiti che mi sono visti sorgere davanti via via che procedevo nell'analisi.

E' troppo sperare che qualche parlamentare voglia chiedere al Ministero dell'Agricoltura di dare anche a tali quesiti una chiara, seria risposta?

Ernesto Rossi

(continua)

¹⁴ Il periodo considerato nel fasc. 1 è diverso dal periodo considerato nel fasc. 2 non soltanto perché il secondo inizia sei campagne dopo (dalla campagna 1951-52, mentre il primo inizia dalla 1944-45), ma anche perché i prospetti del secondo fascicolo terminano una campagna dopo (comprendendo la campagna 1962-63, mentre il primo termina con la 1961-62). Anche questa aggiunta dell'ultima campagna nel fasc. 2 rende più difficile il confronto fra i dati esposti nei due fascicoli.

¹⁵ Rossi Doria ha calcolato gli utili differenziali per il grano estero in 219.850 milioni, per le campagne 1949-50/1960-61, cioè per un periodo che inizia una campagna prima e termina due campagne prima del periodo preso in considerazione nel fasc. 2. Poiché l'utile netto segnato in più da Rossi Doria per il 1949-50 compensa press'a poco l'utile netto di 21 miliardi segnato in più nel fasc. 2 per il 1960-61 e dal fasc. 2 non risulta importato nessun quantitativo nel 1961-62, non so come si possa spiegare un divario fra le due cifre di circa 36 miliardi.

II

Bucce da rivedere

Di Ernesto Rossi

Sull'ultimo numero dell'*Astrolabio* ho intitolato "I conti degli imbrogliatori" l'articolo in cui ho esposto i primi risultati dell'esame che avevo fatto dei tre fascicoli presentati il 20 ottobre u. s. dal Ministero dell'Agricoltura al Parlamento ⁽¹⁾. Mi pare che questo titolo riassume in modo da non lasciare possibilità di equivoci il mio giudizio su quei documenti, che non ci consentono neppure di calcolare, su dati ufficiali, il costo della politica granaria fino al 1 agosto del 1962 (data in cui è entrato in vigore il nuovo sistema del regolamento n. 19 del Mercato Comune Europeo).

Il grano estero

Aggiungo ora che mentre il fasc. 1 sulla gestione di ammasso dei prodotti nazionali - nonostante tutte le sue insufficienze e lacune - è un documento che, se venisse integrato con le spiegazioni indispensabili per capire il significato delle voci e con gli allegati a dimostrazione delle cifre riassunte nei prospetti, potrebbero servire quale punto di partenza per approfondire l'esame del problema; il fasc. 2, sulla gestione cereali esteri, è una vergogna: anzi dirò meglio è una ignominia. A differenza del fasc. 1, il fasc. 2 non ci dà i conti economici campagna per campagna richiesti nell'o.d.g. Bonacina, per il periodo 1951-'63, non porta la indicazione delle spese incontrate per le diverse operazioni, né le differenze attive di prezzo per ogni campagna, ma soltanto alcune cifre complessive di scarso significato per tutto il dodicennio, neutre per il periodo 1946-'51 non dà neppure tali cifre, porta una tabella (all. 30) delle "quote di accantonamento" fissate dal CIP, divisa in due gruppi ("ripartizione originaria" e "ripartizione aggiornata"), che non si riesce a capire che cosa possano significare ⁽²⁾; non dà in alcun prospetto gli elementi formativi del conto generale del patrimonio al 31 dicembre 1962, che riassume in nove voci incomprensibili a pag. 4 dei "cenni illustrativi"; non fornisce alcuna notizia dei rapporti di debito e di credito con gli enti, ai quali la gestione ha attinto per il finanziamento degli acquisti del grano all'estero, diversi dagli istituti bancari ⁽³⁾, invece di esporre i debiti e crediti nei confronti delle banche campagna per campagna, da solo (nell'all. 32) una "situazione conto bancario" con i saldi al 31 dicembre 1962, presentati in modo da non far capire niente ⁽⁴⁾, ecc. ecc.

¹ In quell'articolo ho attribuito alla Direzione generale della tutela dei prodotti agricoli (cioè agli unici dipendenti dal prof. Paolo Albertario) tutti e tre i fascicoli, mentre quello sulla "gestione cereali esteri" e quello sulla "gestione olio importazione", sono stati predisposti dalla Direzione generale della alimentazione (cioè dagli uffici dipendenti dal comm. Domenico Miraglia). Rettifico ora il mio errore.

² Le "quote di accantonamento" esposte nel fasc. 2, senza alcuna spiegazione, possono facilmente condurre il lettore fuori strada facendogli credere che il loro ammontare corrisponda a quello dei forfaits. In realtà la misura dei forfaits (di cui parlerò fra poco) non viene indicata in nessuna tabella dei due fascicoli. E' questa una delle più gravi lacune riscontrabili nei conti presentati in Parlamento. Le "quote di accantonamento" dell'allegato 30, fasc. 2, sono aliquote delle somme ricavate dalla cessione del grano estero ai mulini, che il CIP fissa ogni anno per consentire alla Federconsorzi di disporre di un fondo, costituito col pubblico denaro, a copertura delle sue spese e per attribuirsi un compenso (salvo conguaglio finale) senza attendere che venga approvato il relativo stanziamento nel bilancio dello Stato. In conseguenza dell'adozione di questo sistema, che io ritengo completamente illegale, le "gestioni speciali" della Federconsorzi sono delle vere e proprie "gestioni fuori bilancio", e, come tali, dovrebbero essere oggetto di tutte le critiche che vengono giustamente mosse alle "gestioni fuori bilancio" da chi vuole ricondurre un minimo di ordine nella sconquassatissima contabilità dello Stato italiano.

³ Nei "cenni illustrativi" del fasc. 2 (a pag. 4) è detto che "si è provveduto al finanziamento del grano acquistato all'estero, oltre che con anticipazioni bancarie, anche attingendo da altre disponibilità, quali ad esempio (*sic*) Ufficio Italiano Cambi per la scorta di legge, fondi provenienti dalla negoziazione del prestito redimibile in Argentina, "c/credito" previsto dagli accordi italo-argentini, nonché dal fondo M.S.A.". Nessuno sa cosa sono questi misteriosissimi fondi.

⁴ Dall'allegato n. 32 risulta che le tre gestioni della Federconsorzi per il grano estero ("importazione", "depositi" e "franco molino") tengono conti bancari completamente separati, senza fare alcuna compensazione fra crediti e debiti complessivi (e quindi spendendo enormemente di più per i servizi bancari) e che ciascuna gestione è contemporaneamente debitrice e creditrice di banche diverse per ingentissimi importi: la gestione franco molino, ad es., era indebitata, al 31-12-1962, per 12 miliardi verso la Banca Nazionale del Lavoro e per 1.463 milioni verso il Banco di Napoli mentre aveva crediti per 37.664 milioni verso altre banche (17.403 milioni verso il Banco di Sicilia 7.172 milioni verso la Banca Nazionale dell'Agricoltura, 5.277 milioni verso la Banca Commerciale Italiana, 4.495 milioni verso la Banca Popolare di Novara). Perché la stessa gestione si fa prestare miliardi da alcune banche (ad un saggio che

Il fasc. 2 può solo servire a squalificare definitivamente la Direzione generale dell'alimentazione, che ha avuto la spudoratezza di inviare un documento del genere al Parlamento, contando sulla stupidaggine, sulla incompetenza e sul menefreghismo dei deputati e dei senatori.

I senatori e i deputati che vogliono veramente cominciare a vederci chiaro nelle “gestioni speciali”, tenute dalla Federconsorzi per conto dello Stato, dovrebbero, secondo me, per prima cosa, rifiutarsi di prendere in considerazione il fasc. 2 sulla gestione dei cereali esteri, e invitare il ministro dell'Agricoltura a dare severe disposizioni al comm. Domenico Miraglia, direttore dell'Alimentazione, perché non si permetta più di prendere in giro in questo modo il Parlamento e rifaccia da capo a fondo il fasc. 2, seguendo gli stessi criteri con i quali è stato compilato il fasc. 1, perché i dati dell'un fascicolo possano integrare i dati dell'altro e dare una visione d'insieme di tutta quanta la nostra politica granaria per il periodo 1948-'49 - 1961-'62. Dovrebbero, poi, esaminare attentamente (con l'aiuto anche di esperti in contabilità pubblica) i prospetti del fasc. 1 per riconoscere a quali domande dell'o.d.g. Bonacina esso non ha risposto affatto, od ha risposto in modo insoddisfacente; quali definizioni, quali specificazioni e quali allegati occorrerebbe chiedere al Ministero dell'Agricoltura per essere messi in grado di capire il significato dei dati forniti; e quali altre richieste andrebbero fatte allo stesso Ministero per consentire anche ai non iniziati di formarsi una idea di come sono andate a finire tutte le centinaia di miliardi immessi a palate nel fornello della macchina della Federconsorzi dal 1948-49 al 1961-62.

La domanda più importante, contenuta nell'o.d.g. Bonacina, alla quale il fasc. 1 non ha dato alcuna risposta è, a mio parere, quella rivolta al Ministro per conoscere “le retribuzioni comunque determinate, liquidate o da liquidare, alla Federconsorzi per i servizi affidati”. L'unico prospetto che ci dà le “spese dell'organizzazione federconsortile” è a pag. 60, in cui tali spese sono portate, campagna per campagna, in tre categorie - spese generali, spese tecniche e spese straordinarie - ciascuna delle quali distinta in spese di ammasso e spese franco molino. La spesa totale per tali titoli, dal 1944-'45 al 1961-'62, è dichiarata in 216 miliardi; ma è impossibile distinguere in questa somma la parte attribuita alla organizzazione federconsortile quale compenso per i servizi da essa prestati ⁽⁵⁾.

Nuove domande

Oltre a chiedere al Ministero dell'Agricoltura di rispondere sul serio a tutte le domande dello.d.g. Bonacina, sarebbe necessario porgli anche altre domande.

La nuova principale domanda, secondo me, sarebbe quella per conoscere la ripartizione, fra Federconsorzi e Consorzi Provinciali, dei *forfaits*, stabiliti dal CIP per i rimborsi delle spese e per i compensi relativi ai servizi prestati dall'organizzazione federconsortile.

E' vero che le “note illustrative” del fasc. 1 affermano (a pag. 10) che la “differenziazione dei *forfaits* provinciali non può costituire che un rapporto interno dell'organizzazione federconsortile, nel quale la pubblica amministrazione non ha alcuna ragione di intervenire”; ma è questa una tesi assurda, insostenibile, oltre che per il motivo che dirò fra poco, parlando della determinazione della misura dei *forfaits*, anche perché la Federconsorzi - secondo quanto viene riconosciuto anche nella stessa pag. 10 - è obbligata dalle leggi a tenere la contabilità delle “gestioni speciali” separata da quella relativa alle normali attività di istituto. Come potrebbe la pubblica amministrazione garantire che questa norma viene rispettata se non avesse il diritto di esercitare un controllo su tutta la contabilità dei Consorzi Provinciali per accertare che i quattrini dello Stato non servono a coprire anche le spese relative alle sopradette attività normali (ammassi volontari, trasporto dei fertilizzanti, pagamento di impiegati che fanno altri lavori, ecc.)?

A mio parere dovrebbe, inoltre, essere chiesto al Ministero:

non credo possa essere inferiore al 7%) e deposita miliardi in altre banche (dalle quali ottiene una remunerazione che credo non possa essere superiore al 3%)? Mi pare lecito il dubbio che queste macroscopiche operazioni bancarie antieconomiche, a danno dell'Erario, vengano compiute per ottenere dei premi a beneficio di particolari gruppi o persone, oppure prestati a condizioni di particolare favore, a vantaggio della Federconsorzi.

⁵ Altra domanda dell'o.d.g. Bonacina alla quale il fasc. 1 non dà una risposta soddisfacente è quella di far conoscere “la situazione dei conti al Tesoro. con le banche e con i terzi “. La situazione dei conti, a pag. 62, porta l'onere totale, a carico dello Stato (785 miliardi) per i 18 anni dal 1944-45 fino al 1961-1962, ed i pagamenti effettuati a carico del bilancio dello Stato (222,6 miliardi); ma non porta gli stanziamenti iscritti nel bilancio dello Stato; essa dà anche i saldi verso le banche e verso “diversi”, ma non dà la specificazione dei crediti e dei debiti, dai quali risultano i saldi, né precisa chi sono i “diversi” e quali sono i rapporti di credito e debito dell'organizzazione federconsortile con loro.

- 1) un elenco completo dei provvedimenti legislativi che hanno stanziato nel bilancio dello Stato - con leggi speciali o con l'approvazione dei preventivi - degli "acconti" da dare alla Federconsorzi per la gestione del grano nazionale e della gestione del grano estero (compresi i provvedimenti per la copertura delle perdite derivanti da svendite, prestiti, permuta, reintegri, distribuzione gratuita) con la specificazione dei relativi importi ⁽⁶⁾;
- 2) il testo di tutte le delibere del Comitato Interministeriale della Ricostruzione (CIR) riguardanti le "gestioni speciali" (relative ai prezzi politici, al sistema del *forfaits*, alle importazioni dall'estero, alle "scorte di Stato", alle svendite ed alle distribuzioni gratuite, ecc.) ⁽⁷⁾;
- 3) il testo di tutti i provvedimenti del CIP riguardanti la misura dei diversi *forfaits* per i servizi prestati dall'organizzazione federconsortile e le analisi dei costi, sulla base delle quali tali provvedimenti sono stati presi ⁽⁸⁾;
- 4) il testo di tutte le decisioni con le quali il Ministero dell'Agricoltura ha autorizzato la Federconsorzi a caricare sul bilancio dello Stato oneri superiori ai *forfaits* per far fronte a spese per operazioni considerate di carattere straordinario ⁽⁹⁾;
- 5) la specificazione delle "cessioni straordinarie" elencate sommariamente nella pag 15 del fasc. 1, che hanno investito un volume di 48 milioni di quintali di prodotti, importando (a partire dalla campagna 1949-50 in cui sono cominciate, fino alla campagna 1961-62 una perdita di 171 miliardi per sola differenza di prezzo ⁽¹⁰⁾).

Primo problema

Per timore di asfissiare, con troppe cifre, i lettori dell'*Astrolabio* rinuncio, per ora, ad un ulteriore approfondimento dell'esame contabile e mi soffermo soltanto su alcuni problemi di fondo, di carattere giuridico, che nascono dalla lettura delle note introduttive ai due fascicoli.

A pag. 11 del fasc. 1 si legge:

"Nelle prime campagne di ammasso il prezzo di cessione del prodotto fu stabilito con il criterio di evitare qualsiasi onere per lo Stato. Successivamente, la riconosciuta esigenza di contenere i prezzi dei generi di prima necessità, quali il pane e la pasta, ha indotto il governo a stabilire prezzi di cessione anche sensibilmente inferiori al costo di rinvegno (sic) del prodotto".

Per far meglio intendere questo brano ricordo brevemente come sono andate le cose:

Il DDL 22 febbraio 1945, n. 38, mise termine al regime del "prezzo politico" del pane e della pasta e introdusse, a partire dal 1 marzo 1945, il regime del "prezzo economico". In ottemperanza al disposto dell'art. 1 di tale decreto, il prezzo di cessione (di L. 1.241,30 al q.le) avrebbe dovuto essere comprensivo della quota per le spese di trasporto "franco molino", della quota per le spese di gestione degli ammassi, e della quota per le spese di variazione di prezzo, derivanti dalle effettive caratteristiche del grano: le tre quote avrebbero dovuto costituire tre feudi separati gestiti dalla Federconsorzi per conto e sotto la vigilanza dello Stato. Ma il decreto n. 38 non dichiarò esplicitamente che le tre gestioni avrebbero dovuto essere svolte senza alcun onere per lo Stato; consentì al Presidente del Consiglio di variare i prezzi di cessione con propri decreti, ed autorizzò il ministro del Tesoro ad apportare variazioni al bilancio dello Stato per [far] fronte alle eventuali

⁶ Nel comunicato del 2 febbraio scorso il Ministro dell'Agricoltura confermò la esattezza della cifra, portata da Rossi Doria nella sua memoria alla Commissione parlamentare antitrust, quale importo complessivo degli stanziamenti iscritti finora nel bilancio dello Stato a copertura di una parte dei disavanzi della gestione ammassi grano nazionale: 206,5 miliardi. Ma nel Rapporto *sulla Federconsorzi* (Laterza 1963), Rossi Doria ha poi rettificato questa cifra in 239,8 miliardi, mentre nell'ultima relazione della Corte dei Conti sull'esercizio 1958-59, la stessa cifra è indicata (a pag. 187) in 244,8 miliardi; ed a pag. 62 del fasc. 1 i "pagamenti a carico dello Stato" per il grano nazionale fino al 1953-54, sono segnati in 217,4 miliardi. Neppure concordano fra loro gli elenchi dei provvedimenti legislativi segnati in questi cinque documenti.

⁷ Le delibere del CIR, che hanno spesso una importanza fondamentale per la vita economica di tutto il paese, non compaiono sulla *Gazzetta Ufficiale*, né si trovano in alcuna altra pubblicazione ufficiale.

⁸ La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i prezzi dei prodotti e dei servizi stabiliti dal CIP (grano, barbabietola, zucchero, benzina, tariffe dei servizi pubblici, ecc.) ma non credo abbia mai pubblicato i *forfaits* concordati con la Federconsorzi. Inoltre il CIP non dà mai alcuna pubblicità alle analisi dei costi.

⁹ A queste operazioni accennano le "note illustrative" del fasc. 1 (a pag. 9), portando, come esempio, la prepulitura delle rimanenze che devono essere passate in carico alla campagna successiva e il trasferimento di grano da un magazzino all'altro per assicurare il ricevimento di altro prodotto.

¹⁰ Queste perdite sono dovute a permuta di grano tenero con grano duro, reintegri, esportazione di sfarinati, vendite all'estero per mezzo aste, vendite e prestiti all'estero (operazioni da Governo a Governo), vendite per *uso* zootecnico, distribuzioni gratuite alle popolazioni bisognose e alle aziende sinistrate.

spese.

In questo modo siamo tornati alla chetichella al “prezzo politico” (per non far pagare tutta la protezione del grano ai consumatori di pane e di pasta); ma solo la parte minore delle perdite è stata finora iscritta nel bilancio dello Stato, la parte maggiore è stata coperta, gonfiando il debito della Federconsorzi verso il sistema bancario. Si è fatta così apparire la situazione finanziaria dello Stato più rosea di quella che era in realtà; ma si sono congelate in cambiali granarie, sempre rinnovate alla scadenza, le disponibilità liquide delle banche; è stata accresciuta la spinta alla svalutazione monetaria, e si è fatto pagare allo Stato interessi molto superiori a quelli ai quali sarebbe stato possibile raccogliere i fondi con la emissione di prestiti pubblici.

E' questo un episodio in cui risaltano con la maggiore evidenza le conseguenze dell'applicazione del principio **après nous le deluge**, al quale si sono sempre attenuti i nostri ministri del Tesoro, Dalla campagna 1947-48 in poi l'ammasso per contingente ha sostituito l'ammasso totale, ed i prezzi, invece di essere fissati con decreti presidenziali, a partire dal 1950, sono stati stabiliti con semplici provvedimenti del CIP.

Come ha potuto il governo mettere in atto questo sistema - io mi domando - addossando allo Stato, attraverso le decisioni di un organo burocratico, oneri indeterminati, ma che si poteva facilmente prevedere sarebbero ammontati a parecchie diecine di miliardi di lire ogni anno? Che cosa ci sta a fare il Parlamento se accetta di venire così spogliato del suo diritto esclusivo di decidere sulla pubblica spesa e consente all'esecutivo di violare, in modo tanto spudorato, con semplici provvedimenti di carattere amministrativo, l'art. 81 della Costituzione, che vieta anche alle due Camere di far assumere allo Stato nuove spese, oltre quelle approvate nei bilanci preventivi, se non vengono indicati i mezzi necessari per farvi fronte?

Secondo problema

Il secondo problema è intimamente connesso col primo.

Nelle note illustrative al fasc. 1 (a pag. 15) viene riconosciuto che “un ingente onere diretto è derivato dalle operazioni di alleggerimento della eccedenza delle scorte che, alla saldatura delle campagne 1955-'56 e 1956-'57 avevano toccato i 16,4 e 16,9 milioni di quintali” ⁽¹⁾.

“La rimessa complessiva per la sola differenza di prezzo - precisano le note - è stata di 171 miliardi di lire. Legate a queste operazioni speciali sono spese straordinarie (in aggiunta a quelle ordinarie di ricevimento e conservazione) quali: quelle per la consegna del grano agli acquirenti esteri, per la macinazione del grano destinato ad uso zootecnico, per la distribuzione di un milione di quintali del prodotto destinato ad uso seme, e che ammontano ad un totale di circa 20 miliardi di lire”.

Come ha potuto il governo ordinare con una semplice delibera del CIR, operazioni di questo genere, che hanno importato oneri così ingenti per lo Stato, in aperta violazione della norma sopra ricordata dell'art. 81 della Costituzione? Se voleva accollare allo Stato queste spese, non avrebbe dovuto presentare al Parlamento un disegno di legge per far stanziare in bilancio i miliardi da versare alla Federconsorzi, corrispondenti alle prevedibili differenze tra i prezzi di cessione stabiliti dal CIP e i minori prezzi ricavabili con le operazioni di svendita o di distribuzione gratuita? Possibile che il Parlamento continui a dare incidentalmente la sanatoria a tali operazioni illegali nell'atto in cui approva i disegni di legge per “riparare” le situazioni finanziarie della Federconsorzi?

Terzo problema

Altra grave illegalità commessa dal governo risulta, secondo me, dalle “note illustrative” del fasc. 1, là dove (a pag. 10) informano che, con una delibera del CIR del 24 maggio 1949, è stato adottato il sistema della forfaitizzazione delle spese.

Mentre per le campagne precedenti - durante le quali vigeva il sistema delle spese a rimborso - gli enti gestori dovevano documentare tutte le spese che avevano effettuato, dopo introdotto il sistema del forfait, né la Federconsorzi, né i Consorzi provinciali sono stati più tenuti a presentare alcuna documentazione.

Per ogni campagna di ammasso, la misura del forfait è stata fissata dal CIP “distintamente per le

¹ E' pure per me incomprensibile che abbiano potuto risultare, in quelle campagne, scorte superiori anche a 10 mila q.li a quelle ritenute necessarie per la saldatura, mentre nel 1954-55 sono stati importati 8.097 mila q.li di grano (di cui 4.872 mila q.li tenero) e nel 1955-56 sono stati importati 5.955 mila q.li di grano (di cui 3.175 tenero); questo mistero potrebbe essere spiegato solo dai funzionari che hanno concluso gli accordi commerciali per garantire degli sbocchi ai prodotti delle nostre grandi industrie parassitarie (FIAT, Montecatini, SNIA, ecc.) e da quelli ai quali è stato affidato l'incarico delle importazioni (primo fra tutti il comm. Miraglia).

spese di ammasso, per le spese di trasferimento interprovinciale, per le spese di trasferimento dal continente (per il grano tenero) in Sardegna e dalla Sardegna in continente (per il grano duro), per le spese di trasporto franco molino, franco bordo e banco frontiera, per le spese generali e di amministrazione relative alle importazioni, al deposito ed alla distribuzione del grano nazionale ed estero. ⁽¹²⁾.

"Si è così evitato - si legge a pag. 10 del fasc. 1 - l'esame analitico di ben 90 situazioni provinciali, che si sarebbe dovuto ripetere ogni anno, per il variare dei volumi del prodotto in entrata, in uscita, in rimanenza, alla stregua dei costi specifici dei singoli servizi".

Per evitare la seccatura di rivedere ogni sera i conti che gli presentava la donna di servizio, Cocco Grullo la sposò; poté, così, anche lui, adottare il sistema del forfait, passando un mensile alla moglie per tutte le spese domestiche.

Dopo aver osservato che la differenziazione dei *forfaits* provinciali costituisce un rapporto interno dell'organizzazione federconsortile, nel quale il ministero dell'Agricoltura non può mettere il becco, le "note illustrative" aggiungono anche che "nei tredici anni nei quali il rimborso delle spese è stato determinato col sistema forfettario, nessuna segnalazione è mai pervenuta al ministero dell'Agricoltura in ordine a difficoltà di ripartizione provinciale del compenso definito sul piano nazionale".

Anche se questa affermazione corrispondesse al vero varrebbe ben poco, come prova della bontà del sistema del forfait, perché i direttori dei Consorzi provinciali sono, per legge, tutti quanti scelti dalla stessa Federconsorzi. Ma dopo la pubblicazione, sull'*Espresso* del 6 ottobre 1963, del dossier riservato scritto dai presidenti dei Consorzi provinciali contro la Federconsorzi, è ora noto a tutti che tale affermazione è completamente falsa ⁽¹³⁾.

D'altra parte - io mi domando - come il ministero dell'Agricoltura ha potuto finora accertare che il forfait per le diverse categorie di spese doveva essere conservato immutato o accresciuto o ridotto? senza conoscere qual è stata la distribuzione della somma complessiva dei *forfaits* tra i Consorzi provinciali, e quindi senza avere alcuna possibilità di mettere a confronto tali *forfaits* con i prezzi vigenti sul mercato? E quale legge ha delegato al CIR il potere di introdurre - come lo ha introdotto per la prima volta nella prassi amministrativa italiana con la delibera del 24 maggio 1949 - il sistema del forfait, che contrasta con tutte le norme stabilite per la pubblica spesa nel Regolamento generale della contabilità dello Stato. Se illegalità di questo genere possono venire sanate con leggi che il Parlamento approva a 10-15 anni di distanza (quando i ministri responsabili sono tutti cambiati ed è completamente cambiata anche la composizione delle due Camere) a che cosa si riduce, in pratica, il controllo parlamentare sull'attività esecutiva del governo?

Quarto problema

La spiegazione della maggior parte dell'indebito colossale arricchimento della Federconsorzi durante l'ultimo quindicennio credo sia da ricercare nel sistema del forfait. La Federconsorzi è riuscita a farsi riconoscere dai funzionari ministeriali compiacenti (alcuni dei quali erano suoi dipendenti, distaccati presso il Ministero dell'Agricoltura) dei *forfaits* enormemente superiori a quelli che avrebbero corrisposto ai prezzi di mercato, e si è fatta la parte del leone nei confronti dei Consorzi provinciali che sopportavano la maggior parte delle spese inerenti ai servizi di ammasso. Specialmente su questo punto vorrei richiamare l'attenzione dei parlamentari che non sono asserviti

¹² Le "note illustrative" proseguono spiegando che "l'importo di questo ultimo forfait doveva essere attribuito per il 40% alla importazione ed al deposito del grano estero e per il 60% alla distribuzione del grano nazionale ed estero". Per quanto mi sia scervellato non sono riuscito a capire che cosa vogliono dire queste parole e perché sia stata data questa incomprensibile spiegazione riguardante il grano estero nelle "note illustrative" del fasc. 1 dedicato esclusivamente alla gestione del grano nazionale.

¹³ "Ogni Consorzio - si legge nel documento pubblicato dell'*Espresso* - conosce i tentativi compiuti ogni anno dal proprio direttore per conseguire un miglioramento della quota per esso decisa dalla Federazione. Sono tentativi a vuoto, perché chi li fa sa di avere a che fare con una terribile contenditrice e senza conoscere il compenso da spartire; mentre l'altra, che con conoscenza di causa dovrebbe mettere coscienza e comprensione a profitto della equità, respinge i tentativi con l'autorità che non si discute. Così è stato per gli ammassi dei cereali, dell'olio e della lana, del franco molino, dell'A.A.I. Assistenza, così sarà per le operazioni di stoccaggio del grano. I compensi che per questi servizi la Federazione ha incassato sono tabù". I presidenti dei Consorzi osservano anche: "L'intervento egemonico della Federazione ha rappresentato, in certi casi, superamento di espressi disposti di legge: ad esempio lo ammasso grano per contingente è stato affidato ai Consorzi; ma la Federazione ci si è sostituita, concordando un forfait nazionale, di cui i singoli operatori non hanno percepito, poi, se non una parte (quella che unilateralmente la Federazione ha ritenuto di concedere). A quanto è ammontato il forfait nazionale? Come è stato ripartito?".

direttamente o indirettamente all'organizzazione bonomiana. E desidererei anche che tenessero conto di due altre informazioni che si possono ricavare dai fascicoli ministeriali sul modo in cui i *forfaits* vengono stabiliti dal CIP:

1) Il fasc. 1 (a pag. 19) ci informa che, per la gestione del grano nazionale, “non sono state ancora oggetto di esame e di determinazione forfettaria, in sede CIP, le spese generali del franco molino delle campagne 1955-'56 e successive”, mentre, nel fasc. 2 (a pag. 3), si legge che, nella gestione del grano estero, “risultano ancora da definire” le spese generali per le campagne 1955-56 - 1961-62 e il forfait franco molino per le campagne 1961-62-63-64.

2) Il fasc. 1 (a pag. 9), dopo aver detto che “nel corso della campagna di ammasso si è spesso presentata la necessità di interventi di carattere straordinario, richiedenti spese talora di notevole entità”, ne dà la seguente esemplificazione:

- *“la prepulitura delle rimanenze di una campagna che dovevano essere passate in carico alla campagna successiva;*

- *Il trasferimento di grano da un magazzino all'altro nell'ambito della stessa provincia, per assicurare il ricevimento di altro prodotto;*

- *il trasferimento di grano da una provincia all'altra, per lo stesso motivo prima indicato. Tipico, e particolarmente gravoso, quello del grano duro dalla Sardegna al continente”.*

Tali oneri - che non troviamo distinti in nessun prospetto dalle altre spese di carattere straordinario, che non possono logicamente essere imputate alla gestione ammassi - sono volta per volta autorizzati dal ministero dell'Agricoltura a carico dello Stato, al di sopra dei *forfaits* stabiliti dal CIP ⁽¹⁴⁾.

Quale strana specie di *forfaits* - mi domando - sono questi, che, invece di essere fissati prima che siano prestati i relativi servizi, vengono stabiliti a dieci e più anni di distanza dalle campagne alle quali si riferiscono, e che servono da coefficienti per calcolare le somme dovute alla Federconsorzi in rapporto ai quantitativi di grano “manovrati”, soltanto se risultano superiori alle spese da essa effettivamente compiute?

Non pretendo certo di avere esaurito l'argomento della illegalità della politica governativa nei confronti della Federconsorzi, ponendo questi quattro problemi ma penso di aver ormai completamente esaurito la pazienza anche dei miei più resistenti lettori, perciò faccio punto.

Ernesto Rossi

¹⁴ Questa mia affermazione, che non trova alcuna conferma nei due fascicoli, risulta provata dalle relazioni ministeriali ai disegni di legge con i quali sono stati assunti a carico dello Stato gli acconti concessi finora alla Federconsorzi. Così, ad e.s., nella relazione al disegno di legge n. 3092 si legge che sono stati riconosciuti alla Federconsorzi, per le campagne 1950-51. L. 550 milioni di maggiori spese in confronto al preventivo, perché “la permanenza della merce in magazzino si era protratta per un periodo più lungo del previsto”, in conseguenza dei maggiori quantitativi di grano giunti dall'estero e delle relative difficoltà per una sollecita cessione. In più erano stati ammessi altri 450 milioni di lire “per trasporto, non previsto e non prevedibile, di notevoli quantità di grano dalla Sardegna, la cui insufficiente attrezzatura tecnica non ne assicurava la buona conservazione”.